



BLUE ECONOMY: L'ECONOMIA DEL MARE

2012

Analisi e prospettive per la Regione Marche



Executive summary

È stato stimato che gli ecosistemi globali forniscono servizi per un valore di almeno 33.000 miliardi di dollari all'anno. Circa il 63% di questo valore stimato deriva dagli ecosistemi marini costieri (più di 20.000 miliardi di dollari per anno) mentre solo il 38% deriva da ecosistemi terrestri. I mari che circondano il nostro paese coprono circa il 40% del territorio nazionale e forniscono beni e servizi di rilevanza fondamentale sia la nostra economia che per il nostro benessere complessivo. Rappresentano una fonte chiave di cibo, risorse energetiche e minerarie, contribuiscono in modo determinante al turismo, offrono opportunità di impresa ed occupazione. Il "Sistema Mare" in Italia coinvolge i tre principali settori dell'economia (primario, secondario e terziario) in maniera trasversale. Il sistema può suddividersi in due sub-filiere: quella matura, che racchiude le attività tradizionalmente legate al mare (pesca, cantieristica e trasporto marittimo) e quella innovativa, che comprende le nuove attività legate al mare.

Blue Economy. con questo termine sono state qui comprese tutte le attività che vanno dalla pesca all'acquacoltura, all'industria di trasformazione alimentare, dalla cantieristica ai servizi connessi alla nautica da diporto, alle strutture ricettive del turismo costiero, fino alle attività estrattive e di utilizzo di risorse viventi e non viventi del mare a vario titolo. A tale scenario, quindi, sono state ricondotte anche le problematiche relative ai vari aspetti, quali: il demanio marittimo e la portualità, la navigazione, la balneabilità e la tutela delle aree marine protette, la concorrenza e l'utilizzo delle risorse, l'erosione della fascia costiera, infrastrutture, servizi, accessibilità, capacità ricettiva, ecc. Questo documento vuole evidenziare l'importante legame che si instaura fra i diversi settori produttivi (diretti, indiretti e indotti) e il mare della Regione Marche ("cluster marittimo"). L'apporto del comparto marittimo all'economia italiana nel suo complesso è molto rilevante, quasi doppio rispetto a quello della produzione di mezzi di trasporto e di poco inferiore a quello dell'intera agricoltura. Le attività marittime italiane nel loro complesso producono annualmente beni e servizi per un valore di 36,5 miliardi di Euro (2,7% del PIL), di cui 14 miliardi esportati (5% dell'export nazionale). L'importanza del sistema marittimo non si limita al volume d'affari generato, ma si riflette anche sul versante occupazionale: il comparto marittimo coinvolge l'1,6% dell'occupazione totale, impiegando oltre 165.000 addetti direttamente ed altri 230.000 nelle attività manifatturiere e terziarie indotte. Il valore economico dei soli "beni e servizi ecosistemici" prodotti annualmente dal Mare Mediterraneo ammonta a 26 miliardi di euro e di questi il valore economico di quelli italiani è di 9 miliardi di euro. L'Italia con 8670 km di coste è al primo posto in Mediterraneo per numero di servizi ambientali forniti dal mare, biodiversità, qualità del paesaggio, depurazione naturale dell'acqua e di mantenimento di salute delle coste. Con circa 80.500 imprese nel 2008, la filiera del mare rappresenta l'1,5% delle imprese italiane (escluso il turismo balneare) ma, con 34 miliardi di euro, concentra il 2,4% del valore aggiunto prodotto, il 2,7% degli occupati (670mila in totale) e il 2,4% dell'export (circa 9 miliardi di euro). Se si considerano altri segmenti dell'offerta legata al mare (dai periodici specializzati ai servizi connessi al turismo marino, dal commercio di articoli sportivi alla ristorazione) le filiere del mare concentrano il 3,4% del valore aggiunto e il 3,6% degli occupati, una quota di ricchezza simile a quella generata dalle industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto o a quella di tutti gli esercizi alberghieri e della ristorazione. Il cluster marittimo, nel suo complesso, fornisce anche asset importanti, quali: la leadership mondiale nella costruzione di navi passeggeri; la leadership mondiale nella produzione di yacht; una flotta tra le più giovani a livello mondiale; un patrimonio costiero di grandissimo valore paesaggistico e turistico. Il 2% delle coste italiane ricade nel territorio della Regione Marche che si estende per circa 173 km. Per la gran parte, con l'eccezione dei promontori di S. Bartolo (Pesaro) e del Conero (Ancona), la fascia costiera è rappresentata da coste basse sabbiose. Sulle coste marchigiane si affacciano 35 comuni, per una popolazione residente totale pari a oltre 590.000 abitanti (circa il 38% dell'intera popolazione marchigiana). Nella Regione Marche sono circa 10.050 le unità locali attive nella Blue Economy. Queste sono concentrate principalmente nel settore del Blue Food e del Blue Tourism. Il settore della Blue Industry con le aziende di cantieri con tutto l'indotto che vi gravita attorno è al

terzo posto per numero di unità locali presenti sul territorio, (395). Segue la Blue Logistics (porti e infrastrutture). L'unico settore che non è ancora molto sviluppato è quello delle Blue Resources (energia e risorse minerarie), in cui di fatto opera principalmente una sola azienda, a cui sono associate aziende che fanno parte dell'indotto.

Blue Food. L'Italia è nella top ten della lista stilata in base alla capacità di pesca degli stati in base all'entità della flotta, insieme a la Russia (primo posto), Spagna, Francia e Stati Uniti (quinto posto), ma con un ruolo chiave in Mediterraneo. Il settore della pesca è quello che ha registrato i più evidenti cambiamenti negli ultimi anni a seguito di un processo di industrializzazione che vede sempre più importante l'acquacoltura (allevamento dei pesci, di molluschi e crostacei in strutture a produzione intensiva) e sempre meno rilevante la pesca tradizionale. Il settore della pesca nel 2004 contribuiva al PIL con circa 4.6 miliardi di euro (46.286 occupati diretti). La produzione marchigiana di pesce rappresenta un decimo di tutta la produzione italiana. I principali porti, dove viene sbarcato il pesce, sono Ancona, San Benedetto del Tronto, Civitanova Marche, Fano, Porto San Giorgio, Pesaro e Senigallia. Nelle Marche esistono complessivamente 1153 imprese con 3224 addetti. Con riferimento alla sola flotta peschereccia marchigiana, questa è costituita da 885 unità che occupano 2026 operatori. Il numero medio di addetti per impresa che si occupa di pesca è di 2,4 per impresa. La pesca più rilevante è quella dei molluschi e dei crostacei. La flotta peschereccia presente nella Regione Marche sia caratterizzata prevalentemente dalla piccola pesca e a draga idraulica (le "vongolare"). Il sistema di pesca che genera maggior fatturato è quello a strascico, dovuto ai maggior volumi di vendita ma la piccola pesca, seppur contribuisca solo per il 14% al totale dei volumi, permette di conseguire il 25,2% dei ricavi totali. Il Pescaturismo, un'attività turistico-ricreativa che si svolge a bordo delle imbarcazioni della pesca artigianale è ancora poco sviluppato. Nella Regione Marche sono presenti solo 5 aziende che operano in questo settore. Nelle Marche la maricoltura è rappresentata esclusivamente dall'attività di molluschicoltura e, in particolare, dall'allevamento di mitili. Lo sviluppo di tale attività è avvenuto con un po' di ritardo rispetto a quanto riscontrato nelle altre regioni dell'Adriatico centro-settentrionale. Le imprese che esercitano l'attività di acquacoltura/maricoltura sono 18, e il settore vede impiegati un numero complessivo di 91 addetti nel totale delle aziende marchigiane. Il rapido sviluppo della molluschicoltura lungo la fascia costiera marchigiana è stato favorito principalmente dalle ottimali caratteristiche dell'acqua che permettono all'allevatore di ottenere materiale di taglia addirittura superiore a quella commerciale in 8-9 mesi. Nel 2008, sulle acque antistanti la costa marchigiana erano presenti 24 concessioni demaniali marittime di cui tre per scopi di ricerca scientifica e le restanti 21 per attività di mitilicoltura, occupando una superficie complessiva di oltre 28 Km². Questo settore ha importanti potenzialità di espansione e potrebbe compensare un declino previsto delle attività di pesca tradizionale nel prossimo decennio. L'indotto della pesca. La filiera ittica, dalla cattura alla tavola dei consumatori, coinvolge una serie di operatori specializzati. Il numero di unità locali (473) e numero di addetti (circa 1600) nelle Marche si occupano di: industria della trasformazione (lavorazione e conservazione di pesce, crostacei, e molluschi mediante surgelamento, salatura), commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi, commercio all'ingrosso di prodotti della pesca freschi, commercio all'ingrosso di prodotti della pesca congelati, surgelati, conservati e secchi. Il settore numericamente più sviluppato è il commercio al dettaglio e la provincia di Pesaro-Urbino detiene il maggior numero di unità locali attive. Il numero di addetti impiegati è però maggiore della provincia di Macerata. Ancona ha il maggior numero di unità locali attive (19) nel commercio all'ingrosso di prodotti freschi. Commercio all'ingrosso di prodotti congelati, surgelati, conservati e secchi vede il primato della provincia di Ascoli Piceno. Negli ultimi anni sono aumentati tutti i settori delle unità locali attive, ad eccezione del commercio all'ingrosso di prodotti della pesca freschi. Nelle Marche sono attualmente operativi 6 Mercati Ittici all'ingrosso: San Benedetto, Ancona, Civitanova Marche e Fano, a cui si aggiungono Pesaro e Porto San Giorgio.

Blue Tourism. Il turismo delle zone costiere è un importante elemento di sviluppo per gli Stati membri dell'Unione Europea. Lo sfruttamento del mare per scopi diversi comporta una crescente pressione, e in

particolare: la competizione per la ricerca di spazi genera conflitti tra le varie attività, gli ecosistemi naturali subiscono sono in degrado ed esistono forti variazioni stagionali in termini di popolazione e occupazione. Lo scenario economico di riferimento evidenzia un quadro ancora incerto ma quest'anno si attende un tasso d'incremento del PIL a livello europeo pari all'1,7%. Il turismo, pur rappresentando un importante strumento di sviluppo socio-economico, deve tenere conto della sostenibilità ambientale se vuole garantire un ritorno economico destinato a durare nel tempo. Uno dei più gravi problemi che affliggono le coste è quello dell'erosione, strettamente legato alle attività umane lungo i litorali. Nell'intera Europa si perdono ogni anno circa 15 km² di spiagge. E tale fenomeno è destinato ad aggravarsi nel tempo. Nel Mediterraneo, i turisti sono cresciuti dai 58 milioni del 1970 agli oltre 228 milioni del 2002 e si arriverà a 346 milioni nel 2020. Una presenza che è concentrata per circa l'80% tra maggio e settembre. Bisogna dunque mettere in atto politiche mirate a promuovere l'allargamento della stagione turistica, ma anche tecnologie e stili di vita a minor impatto ambientale. Per questo è necessario fare un migliore uso delle risorse ambientali che costituiscono un elemento chiave nello sviluppo turistico, mantenendo essenziali processi ecologici e aiutando a conservare il patrimonio naturale e la biodiversità. Analizzando il flusso turistico nella Regione Marche emerge che il maggior numero di arrivi di turisti italiani si rileva nella provincia di Ancona, mentre il maggior numero di presenze si registra nella provincia di Ascoli Piceno. Le presenze di turisti stranieri sono maggiori nella provincia di Pesaro-Urbino. L'incidenza delle presenze alberghiere sul totale delle presenze regionali nelle Marche è del 53%, valore inferiore di circa dieci punti percentuali alla media nazionale. L'offerta alberghiera complessiva della Regione Marche conta 965 esercizi nel 2009, con una diminuzione di circa il 10% negli ultimi 10 anni; parallelamente, invece si è riscontrato un aumento del numero di posti letto (circa 67.000). Dal punto di vista della densità alberghiera regionale, le Marche si ritrovano ancora una volta a livelli inferiori alla media nazionale. Esistono quindi importanti possibilità di crescita anche in questo settore. Nel complesso l'offerta regionale è concentrata in strutture di medio livello, principalmente 3 stelle, con un totale di 509 hotel e 45.352 posti letto. L'offerta ricettiva del Blue Tourism non è costituita solo dagli hotel e residence, ma anche da campeggi, villaggi turistici e ristoranti. Con specifico riferimento al Blue Tourism nelle Marche è stato possibile stimare un numero complessivo di circa 8400 imprese coinvolte. Il numero di strutture extra alberghiere è 485 a cui vanno aggiunti 6.583 ristoranti. Il Blue Tourism delle Marche coinvolge complessivamente oltre 30.000 addetti. Nel complesso le Regione Marche ha 1143 stabilimenti balneari, 61.958 ombrelloni e 10.333 cabine, per un totale di 494.278 di capacità bagnanti a cui vanno aggiunti circa 72 km di lunghezza del fronte mare destinato a spiaggia libera. I servizi a supporto di queste attività includono le scuole di vela, sub, club nautici, noleggi attrezzature e gli uffici informazioni e proloco.

Blue Industry. La filiera della "Cantieristica navale" è complessa; i tre principali comparti da cui è costituita sono i) costruzioni e riparazioni di navi e imbarcazioni; ii) produzione di apparecchi e strumenti navali e iii) produzione nautica da diporto. Nella Regione sono presenti tre realtà produttive leader mondiali nel proprio campo di competenza: la Fincantieri (leader con 46% nel mercato dei *cruise-ferries*), l'ISA Group Rodriguez e la Crm Ferretti Group, leader mondiale nella produzione di mega-yacht. In termini occupazionali preponderante è la presenza del cantiere navale di Ancona (gruppo Fincantieri) che rimane l'unica realtà marchigiana che opera nella costruzione di grosse navi commerciali. Negli ultimi anni si è passati dalla costruzione di grosse petroliere a quella di navi container ed ultimamente a parti di grosse navi passeggeri. La cantieristica è il comparto che presenta il più elevato ed il più articolato grado di interrelazione con il resto del sistema produttivo nazionale, il che le conferisce un valore strategico di rilievo. Fino al 2008, secondo i dati della Camera di Commercio di Ancona, le imprese cantieristiche marchigiane sono aumentate notevolmente, con un peso sull'intera industria manifatturiera marchigiana di circa il 2%. Analizzando a livello regionale la composizione della Blue Industry, l'occupazione in tale settore vede coinvolti 2.735 addetti di cui oltre 2500

nelle provincie di Pesaro ed Ancona, rappresentando uno dei settori della Blue Economy più rilevanti. Tra i tre settori della Blue Industry, quello che coinvolge il maggior numero di addetti è la costruzione e riparazione di imbarcazioni da diporto e sportive. Un'indagine dell'Unione Nazionale Cantieri Industrie Nautiche ed Affini (UCINA) indica che la nautica da diporto esprimerebbe quasi un quarto del cluster marittimo. Questi i numeri del settore marchigiano nel 2006: un fatturato complessivo di 800 milioni di euro, in aumento del 60% in cinque anni, la gran parte dei quali destinati all'export. Tuttavia, il settore negli ultimi tempi è in difficoltà e servono interventi di sostegno per non perdere competenze e potenzialità di ripresa.

Blue Logistic. I porti turistici e commerciali forniscono potenzialità importanti alla crescita complessiva del paese, incidendo per il 2.2% sul prodotto interno lordo. Questo comparto ha creato fatturato circa 6,2 miliardi di euro nel 2008 (+11,3% rispetto al 2007), con un ruolo chiave della cantieristica (circa 61% del fatturato totale). La nautica offre grandi opportunità di sviluppo per il turismo anche nelle Marche. Seppur numerosi, i porti marchigiani sono di piccole dimensioni e solamente quello di Ancona è strutturalmente adeguato ad accogliere il traffico merci e passeggeri a livello sia nazionale che internazionale. Tale limite giustifica i dati relativi alle aziende che si occupano di trasporto marittimo di merci e passeggeri, che come indicato nella tab. 4.3 sono costituite da circa 60 unità locali che, si stima, coinvolgano nel complesso circa 800 addetti. Le merci transitate nei porti marchigiani dal 2007 al 2009 sono diminuite; tale diminuzione è dovuta, in particolare, alla riduzione delle merci sbarcate. Il traffico passeggeri, che riguarda principalmente il porto di Ancona con le tratte internazionali, è aumentato dal 2005 al 2006 poi diminuito fino al 2009 e poi ripreso con più di un milione di passeggeri.

Blue Resources. È una componente della Blue Economy che fa riferimento alla possibilità di estrarre risorse energetiche dal mare o di produrre energia utilizzando il mare come risorsa (ad esempio per il raffreddamento di impianti di produzione di energia o per la rigassificazione del metano liquido). Il settore delle Blue Resources è scarsamente sviluppato nella Regione Marche, ed esiste un solo gruppo industriale che opera nel settore in tutte le Marche (Api Raffineria di Ancona S.p.A., Api Energia S.p.A. Api Soi Service S.p.A.). Nel territorio marchigiano sono presenti due distretti della Snam rete gas, società facente capo all' Eni spa, nei comuni di Civitanova Marche e Senigallia. Attorno a queste gravitano numerose aziende comprese nel suo indotto. In tale contesto si evidenziano notevoli possibilità di sviluppo, soprattutto in ottica di green (Blue) Energy.

Sostegno e sviluppo della Blue Economy. Il mare come le altre risorse naturali è un bene comune e condiviso ed il sistema economico di cui fa parte ed offre diversi livelli di interazione sia tra istituzioni nazionali, regionali, comunali ed altre, tra organismi territoriali, sia a livello di finanziamenti e di imprenditoria, che va dall'industria al terziario. Questa distribuzione delle competenze richiede tuttavia una capacità di dialogo e di sinergia tali da rendere efficace e rapida ogni decisione e utile ogni intervento. L'Italia non è prima solo nella lista dei beni culturali dell'umanità: le Nazioni Unite ci riconoscono un nuovo primato assoluto, quello di Paese Mediterraneo con la maggiore quantità di servizi ambientali offerti dal mare ma la capacità di capitalizzare queste ricchezze appare ancora molo limitata. Le 26 aree marine protette già istituite nel nostro Paese tutelano una parte importante del valore anche economico attribuibile ai servizi ambientali. Ma i loro 360mila ettari di mare sono solo una piccola parte delle migliaia di chilometri quadrati che costituiscono la nostra fascia costiera. Le immense ricchezze che possono essere tratte dal mare sono state finora utilizzate male. Il semplice sfruttamento delle risorse pur se conferisce vantaggi immediati agli stakeholder del territorio non permette un accrescimento complessivo del valore della risorsa ed una sua proiezione verso il futuro.

Valorizzazione della fascia costiera. L'Italia è lo Stato europeo con il maggior numero di spiagge. Con 4.921 siti di balneazione sui 13.741 di tutti i paesi europei, il nostro Paese rappresenta il 36% di tutte del costa balneabili del continente europeo. Dopo l'Italia ci sono la Francia, la Spagna e la Grecia. I siti balneabili italiani sono i più controllati d'Europa: il nostro Paese ha, da oltre venti anni, adottato i criteri più restrittivi della direttiva europea che ha finora disciplinato il settore, tanto che il 91% dei suoi siti balneari è conforme ai valori guida dei parametri microbiologici contro la media dell'89% dell'Europa. L'Italia ha inoltre adottato valori limite più restrittivi rispetto agli altri Paesi europei e per tutelare la salute dei cittadini applica criteri cautelativi. Dei 5175 chilometri di costa sottoposti a controllo, sul totale di 8670 chilometri di costa italiana, ben 4969 chilometri di costa sono balneabili, pari ad una percentuale del 96% della costa censibile. I restanti non sono considerati balneabili in quanto non accessibili al monitoraggio o perché porti o foci di fiumi. Esiste un altissimo rischio di erosione per le coste marine italiane: 2.400 Km di coste mostrano gli effetti di una significativa erosione, con arretramenti medi superiori ai 25 metri negli ultimi 40-50 anni. La principale causa è l'urbanizzazione dei corsi dei fiumi, la cementificazione degli argini, i disboscamenti, l'estrazione della ghiaia dagli alvei fluviali. I danni economici si ripercuotono soprattutto sul settore turistico legato alle attività balneari. Le attività turistiche hanno un fatturato annuo di 152.354 milioni di euro. Gli arenili costituiscono un ambiente di particolare interesse economico e di grande importanza turistica. Una superficie di spiaggia di 10 ettari produce in media in un anno grazie alle attività balneari un valore di 3 milioni di euro. L'erosione toglie anno dopo anno migliaia di metri quadrati di spiaggia. Gli interventi che si renderanno necessari nei prossimi dieci anni per arginare l'erosione sono ingenti.

Alcuni dei fattori che possono incidere sulla qualità degli arenili sono: la presenza delle barriere frangiflutti che può causare una forte alterazione della circolazione delle acque; l'apporto di fiumi e scarichi; contaminazioni con agenti patogeni. Un'intesa tra Regione Marche, ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, e l'ISPRA ha permesso di stanziare oltre 33 milioni di € con il contributo di oltre 6 M/€ da parte della Regione Marche per interventi di Ripascimento nelle spiagge dei comuni della fascia costiera marchigiana. Il sistema complessivo dei parchi italiani vale (dati Federparchi) offre 86 mila occupazioni e un giro d'affari di oltre 1 miliardo di euro. Una quota importante di questo patrimonio naturale è rappresentata dalle 50 aree marine istituite o in via di istituzione. L'Area Marina Protetta ha un ruolo centrale per lo sviluppo del territorio non solo in relazione alla protezione dell'ambiente marino ma anche perché favorisce la progettazione di iniziative in grado di sostenere lo sviluppo delle attività economiche locali, secondo stretti requisiti di sostenibilità ambientale. La Carta Europea definisce il turismo sostenibile nelle Aree Protette come strategia a livello locale tesa ad aumentare la protezione ambientale in associazione allo sviluppo economico territoriale. Le aree marine protette portano infatti benefici alla pesca locale, sviluppano le attività subacquee ricreative, effettuate a scopo turistico e gestite in maniera professionale con l'ausilio di guide specializzate, vengono attuate secondo alcuni principi comportamentali volti alla conservazione delle risorse ambientali dell'Area Marina Protetta e sono finalizzate all'osservazione dell'ambiente marino sommerso. Il turismo sostenibile delle Aree Marine Protette rappresenta un'opportunità imprenditoriale, specie per quella di matrice giovanile, che promuove la creazione di nuove forme d'occupazione nel settore turistico. Ad oggi, le aree marine protette italiane sono 30, a cui si aggiungono 2 parchi sommersi e un'area marina internazionale, che tutelano complessivamente circa 222.000 ettari di mare e circa 700 chilometri di costa. Nella Regione Marche sono di possibile istituzione due aree marine protette: l'Area Marina Protetta della Costa del Monte Conero e l'Area Marina protetta della Costa del Piceno. Ma tra queste solo la prima ha concrete possibilità di avvio. Sono mancate però iniziative forti di concretizzazione in tal senso. Dati di letteratura indicano che i benefici della istituzione delle AMP per la pesca (professionale e sportiva) sulla base del valore economico dei pesci è di 3 milioni di euro all'anno. Mentre le riserve di pesca nelle barriere coralline potrebbero incrementare le catture totali, a livello mondiale, per un valore di 1 miliardo di dollari all'anno. Manca una valutazione puntuale del beneficio che l'istituzione di un'AMP avrebbe sul territorio marchigiano. Uno degli effetti sociali della

istituzione di una AMP è l'incremento del turismo con benefici economici per le strutture e le attività turistiche (alberghi, trasporti, *diving center*, vendite al dettaglio, etc.)

La **Blue Economy** si basa su una nuova possibile alleanza tra conservazione dell'ambiente marino e costiero e sviluppo di tecniche innovative, ad alto contenuto tecnologico e a basso impatto ambientale, in tutti i campi della vita quotidiana, perciò, il contributo di un'impresa non solo attenta alle ragioni dell'ambiente, ma pronta a fornire soluzioni avanzate e pulite, è centrale nella definizione di uno sviluppo sostenibile applicato ai territori, soprattutto nella fascia costiera, che è il luogo di maggiore pressione antropica nei paesi mediterranei. Il consolidarsi di una visione sistemica della tematica dello Sviluppo Sostenibile nelle sue diverse dimensioni, ambientale, economica e sociale, ha portato tutti coloro che si occupano del problema ambientale a comprendere che occorre iniziare a privilegiare approcci e metodi trasversali e multidisciplinari per affrontare in modo efficace la complessità dei sistemi ambientali. C'è quindi la forte esigenza di integrare i molti attori coinvolti nella Blue Economy, ovvero fra i soggetti che ne fanno parte e quelli che con questi interagiscono. In tal senso l'economia del mare necessita di della creazione di una forte sinergia tra pubblico e privato, dalle quali possono scaturire innumerevoli vantaggi in termini di: incremento dei livelli occupazionali; tutela ambientale e riqualificazione delle aree protette; integrazione fra le azioni in ambito turistico e i possibili interventi finalizzati alla tutela; conservazione e valorizzazione del mare; implementazione delle attività esistenti con uso di nuove tecnologie; sviluppo di opportunità per il lancio di nuove attività per le imprese (Blue-Pharmacy e Blue-Biotechnology, attraverso l'utilizzo di organismi marini). Si rende quindi necessario lo sviluppo di nuove sinergie tra pubblico, imprese, enti di ricerca (Università) sviluppando un circolo virtuoso per un'efficace gestione della risorsa e la creazione di una *vision* comune. La *governance* della risorsa mare richiede il confronto tra molti attori ed diversi obiettivi. Serve un *piano strategico per la Blue Economy* che permetta un coordinamento efficace ed efficiente fra attori, risorse e competenze per uno sviluppo sostenibile. Questo è possibile attuando politiche pubblico-privato in cui si definiscano obiettivi e limiti e si sviluppino strumenti di controllo e di monitoraggio delle azioni non solo di verificarne il risultati ma anche di realizzare opportuni interventi correttivi.

Riferimenti bibliografici e letterari sul tema

Censis. 2006. III Rapporto Sull'economia Del Mare. 224 pp.

Commissione Europea. 2007. Una politica marittima integrata per l'Unione europea. COM(2007) 575.

Commissione Europea. 2007. Verso la futura politica marittima dell'Unione: oceani e mari nella visione europea. COM(2007) 574.

Costanza R., d'Arge R., de Groot R., Farber S., Grasso M., Hannon B., Limburg K., Naeem S., O'Neill R.V., Paruelo J., Raskin R.G., Sutton P., van den Belt M. The Value of the World's Ecosystem Services and Natural Capital. 1997. Nature 387: 253-260.

FAO. 2010. The State of World Fisheries and Aquaculture 2010. 218 pp.

Federalberghi. 2011. DATATUR. Trend e statistiche sull'economia del turismo. 90 pp.

Federazione del Mare. 2007. Economia del mare e risorse umane. Mutamenti strutturali e nuove esigenze formative nel cluster marittimo. 123pp.

ISNAR e UnionTrasporti. 2009. Portualità turistica e commerciale. UNIONCAMERE. 220pp.

Mangos, A., Bassino, J-P., Sauzade, D. (2010). The economic value of sustainable benefits rendered by the Mediterranean marine ecosystems. Plan Bleu, Valbonne. (Blue Plan Papers 8).

Ministero della Salute. 2010. Rapporto Acque Di Balneazione 2010. 8 pp.

MiPAF. 2010. Rapporto Sistema Mare - Imprese, filiere e territori. 132 pp.

Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2009. XVIII rapporto, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli. ISBN 978-88-495-2118-4.

Pauly D., Christensen V., Dalsgaard J., Froese R., Torres Jr. F. 1998. Fishing Down Marine Food Webs. Science 279: 860-863.

Regione Marche. 2009. Piano triennale regionale per la pesca e l'acquacoltura 2009/2011 - Legge regionale 13 maggio 2004, n. 11, articolo 4. Estratto del processo verbale della seduta del 10 marzo 2009, n. 135.

Regione Marche. 2010. Piano Regionale Dei Porti - Relazione Generale allegata alla Deliberazione 2 febbraio 2010, n. 149.

TEEB (2010) The Economics of Ecosystems and Biodiversity: Mainstreaming the Economics of Nature: A synthesis of the approach, conclusions and recommendations of TEEB. 39 pp.

UNEP. 2011. Towards a Green Economy: Pathways to Sustainable Development and Poverty Eradication. 626 pp.

UNEP-WCMC (2011) Marine and coastal ecosystem services: Valuation methods and their application. UNEP-WCMC Biodiversity Series No. 33. 46 pp.

Siti web consultati:

<http://statistica.regione.marche.it/>

www.cbd.int

www.fao.org

www.federazionedelmare.it

www.formareweb.it

www.governo.it

Osservatorio Nazionale: <http://www.irepa.org>

www.istat.it

Millennium Ecosystem Assessment: www.maweb.org

www.regione.marche.it

www.teebweb.org/

www.tourismthinktank.net

www.unep.org/greeneconomy

Gruppo di lavoro

Prof. Roberto Danovaro - Facoltà di Scienze, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente

Prof. Gian Luca Gregori - Facoltà di Economia "Giorgio Fuà", Dipartimento di Management

Prof. Silvio Cardinali - Facoltà di Economia "Giorgio Fuà", Dipartimento di Management

Dr. PhD. Lucia Pizzichini - Facoltà di Economia "Giorgio Fuà", Dipartimento di Management

Dr. PhD. Marianna Mea - Facoltà di Scienze, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente

Documento realizzato anche grazie al contributo di Api anonima petroli italiana



Gli oceani e i mari costituiscono una risorsa essenziale per la vita sul pianeta non solo per il ruolo centrale che svolgono per la nostra vita economica, sociale e culturale, ma anche perché rappresentano una immensa fonte di ricchezza con grandi potenzialità di sviluppo. Garantire un uso sostenibile dell'ambiente marittimo è una condizione essenziale per realizzare pienamente queste potenzialità.

José Manuel Barroso - Presidente Commissione Europea

In futuro, gli oceani del pianeta saranno sede di interessi conflittuali per quanto riguarda la reclamation delle zone economiche esclusive e sarà prioritario conciliare i crescenti interessi socioeconomici con quelli ambientali.